

Tra pochi giorni la visita di Di Giesi

Signor ministro, solo chiacchiere o impegni seri per la Calabria?

La promessa dei 3500 posti di lavoro - Il «mitico» centro siderurgico

Dalla redazione CATANZARO. Vengono i ministri, le tele delle promesse e degli impegni vengono lentamente disfatte, ma in senso più vero dell'assurdo comportamento dei ministri, classi dirigenti, enti e governi verso i problemi della Calabria lo si sa meglio dalle cifre. Scarse, secche ma esemplari. Nell'ultimo incontro governativo il duo Lombardini-Di Giesi ha promesso 3.500 posti di lavoro in Calabria di cui duemila nell'area di Gioia Tauro. Si parla di un laminatoio, Lombardini nella sua recente visita in Calabria aveva addirittura fatto cenno al mitico quinto centro siderurgico mentre Di Giesi - che sarà in Calabria nei prossimi giorni - ha parlato di quattro centrali a Carbone.

A parole c'è un forte impegno verso la Calabria, verso i problemi drammatici di una regione in cui crollano le illusioni dell'avventurismo industriale e gli antichi problemi si sommano alle nuove attese di una intera generazione che preme sul mercato del lavoro. Ma oltre le parole, le chiacchiere, in taluni forse anche le buone intenzioni, cosa c'è di vero? Oltre le promesse di Di Giesi cosa resta di concreto per i lavoratori e i disoccupati calabresi?

La denuncia in questa direzione è forte, aspramente polemica ed è contenuta in una dichiarazione che il segretario regionale comunista, il compagno Tommaso Rossi, ha rilasciato ieri alla stampa. Al centro della dura polemica del segretario comunista c'è - guarda caso - proprio

un passo in avanti. Tutto ciò è intollerabile - pone sotto una luce diversa anche la tanto conclamata capacità "manageriale" della cassa. Se questi sono i fatti viene spontaneo domandarsi qual è il ruolo in tutta la vicenda del ministro del Mezzogiorno.

Rossi risponde così: «Il ministro assiste passivamente o, peggio, tollera un andazzo della Cassa che si riflette pesantemente su tutto il Mezzogiorno ed in particolare sulla Calabria. Per cui tutti gli impegni governativi di guardare con "occhio" particolare ai problemi della Calabria assumono un intollerabile sapore beffardo».

«Il ministro Di Giesi - prosegue la dichiarazione del segretario regionale comunista - che va sollevando un polverone nero attorno alle questioni di Gioia Tauro, farebbe meglio a fare il suo mestiere di ministro del Mezzogiorno e di questo il Mezzogiorno è degno. L'attuazione dei programmi decisi dal comitato delle regioni meridionali. Il successo della forte denuncia comunista Rossi lo riassume così: «Il fatto è che i problemi della Calabria non possono essere affrontati a pezzi e bocconi; pre-suppongono decisioni collegiali ed univoche del governo, evitando che ministri dello stesso governo dicano cose diverse e, ancor più, liquidando il malvezzo di creare illusioni, fondate non sui dati di fatto, ma su formulazioni oscure ed ambivalenti così come è avvenuto, ad esempio, col quinto centro siderurgico».

Ed in questa situazione - dice - la giunta regionale continua a stare a guardare, manifesta atteggiamenti di passività, non ha il coraggio di assumere posizioni chiare e dimostra una complessiva incapacità a fronteggiare, per la parte di sua competenza, la gravità della crisi calabrese avanzando contemporaneamente proposte organiche al governo nazionale. f. v.

Due progetti in completo contrasto con il rinnovamento della sanità

Riforma o controriforma in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO - Nella VII commissione legislativa dell'Ars l'esame dei due disegni di legge governativi sull'istituzione delle Unità sanitarie locali e l'ordinamento interno dei servizi sanitari e l'attuazione del sistema informativo sanitario. E' bene, per questo, ripetere con chiarezza e fermezza che consideriamo i contenuti di questi due disegni di legge contrari allo spirito ed alla sostanza della riforma sanitaria.

Richiamare due di queste motivazioni è utile e necessario per fare comprendere che la posta in gioco non è tanto di aver una serie di leggi in materia di organizzazione sanitaria più o meno perfette, quanto di stabilire se in Sicilia si deve andare ad un rinnovamento profondo dei contenuti dell'intervento sanitario (e anche di quello assistenziale) e della qualità della vita, oppure se, pur con parziali aggiustamenti, deve restare in piedi nella sostanza l'attuale sistema sanitario con le sue gravi carenze, e suoi guasti profondi.

Quando la proposta del governo Mattarella tende a perpetuare la separazione tra organi di gestione delle Unità sanitarie locali e il Comune o l'Associazione dei Comuni, stabilendo persino una incompatibilità tra i due livelli della pubblica amministrazione, U.S.L. e componenti dei consigli comunali, si vuole cancellare uno dei punti centrali della legge di riforma che individua nel Comune, quale portatore di interessi generali del popolo, il livello istituzionale delle funzioni della pubblica amministrazione e non in un sistema di strutture destinate ad amministrare specificamente la sanità.

La proposta del governo tende a mantenere la gestione separata della sanità, con organi di governo che, di fatto, ripetono l'esperienza dei consigli di amministrazione degli ospedali. Si tratta soprattutto di una espropriazione dei poteri del Comune.

Altro punto è quello dei distretti sanitari. Secondo la proposta, i distretti sanitari, che sono l'articolazione delle Unità sanitarie locali e debbono erogare i servizi di pronto intervento e di primo livello di sviluppo che vertuti nell'ambito di 35.000 abitanti se l'unità ha 70.000 abitanti e di 45.000 abitanti se l'unità ne ha 150.000 e comunque, dice la proposta, la soglia della demografia non può essere abbassata al di sotto dei 20 mila abitanti.

Se dovesse passare questa proposta, quale incidenza si avrà nella realtà siciliana? La grande maggioranza dei comuni siciliani non avranno un distretto sanitario e questo significa che, soprattutto, tutte le grandi unità sanitarie locali, limitare fortemente la partecipazione ed il controllo dei cittadini. Anche in questo caso il contrasto con i principi ed i contenuti della legge di riforma è stridente.

E con l'altro punto, si annulla un'ispirazione fondamentale della riforma, cioè quella di spostare la centralità del governo della salute dalle strutture e dagli operatori alla popolazione. «Abbiamo voluto richiamare questo fatto di fatto, perché non ce ne siano altri che sono in contraddizione con la legge di riforma, ma perché essi danno l'esatta consapevolezza della linea che persegue il governo che, non è azzardato dire, è di vera e propria controriforma».

Un discorso chiaro va fatto a tutte le forze democratiche di questa regione. Si è già accennato che si sta sviluppando un ampio movimento unitario per indire un referendum sulla discussa opera viaria. La Cassa per il Mezzogiorno ha già stanziato 50 miliardi di lire.



tiche, a quelle forze che hanno contribuito alla elaborazione ed alla approvazione della legge di riforma.

Una grande questione sociale

Sarebbe un grave atto soprattutto in Sicilia dove il sistema sanitario è precipitato ad un livello intollerabile, procedere, come mostrano di fare i partiti che esprimono il governo Mattarella, lungo la linea che annulla i principi di rinnovamento e di trasformazione nel campo della assistenza sanitaria. Si è detto e si è scritto che è necessario operare convergenze unitarie sui grandi problemi della Sicilia, del suo sviluppo economico e sociale.

Ma forse che la «qualità della salute», e quindi tutto il problema della sanità, non è una grande questione sociale, economica e culturale che tocca nel profondo la condizione di vita dei cittadini? E se così è, come in effetti è, non sono forse le leggi regionali attuative della riforma sanitaria un banco di prova su cui si misura la volontà di rinnovamento delle forze politiche democratiche ed autonomiche? Noi riteniamo di sì. Per questo è necessario

ed urgente riprendere il filo di una legislazione in campo sanitario che sia ispirata alle esigenze di rinnovamento, di trasformazione, di democratizzazione del sistema sanitario siciliano.

La lotta dei comunisti

Noi comunisti siamo impegnati fermamente su questo terreno, e tutto il partito e tutti i militanti debbono ancora di più organizzare la mobilitazione e la lotta unitaria dei lavoratori e degli

utenti superando sottovalutazioni e visioni settoriali, perché passi in Sicilia la linea della riforma.

Un impegno ed un ruolo diverso debbono assumere i compagni socialisti. Il documento unitario dopo l'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI pone l'esigenza «dell'attuazione coerente e nei tempi stabiliti dalla riforma sanitaria». Sottolinea il riferimento alla coerenza.

Per questo risulterebbe incomprensibile la posizione del PSI in Sicilia, che ha peraltro primarie responsabilità di governo nel settore sanitario, nel caso dovesse mantenersi

Presentati all'ARS dal governo regionale sull'istituzione delle Unità locali e il sistema informativo Un'espropriazione dei poteri dei Comuni - Come lavorare a una «nuova qualità della salute»

La linea di controriforma. La questione riguarda anche tutte quelle forze, presenti nella maggioranza di centro sinistra, che si dichiarano impegnate in una iniziativa di rinnovamento. E' tempo che essi facciano sentire la loro voce ed esercitino il loro peso. Ma in questa lotta, tra chi vuole costruire una nuova sanità in Sicilia, e chi vuole mantenere le vecchie strutture, gli sprechi e i privilegi debbono esercitare il loro grande peso le grandi organizzazioni sindacali, perché oggi non vengano disperse conquiste che sono frutto delle grandi lotte dei lavoratori. Gioacchino Silvestro

Mentre si aggrava la crisi economica e sociale della regione

Per la Basilicata molti impegni ma nessun intervento concreto

L'incontro tra Cossiga e il presidente della giunta regionale Verastro - Avvenire incerto per le fabbriche della Liquichimica

POTENZA - «Siamo in presenza di un aggravamento della situazione economica e sociale lucana. Sempre più difficili diventano - con l'aumento del costo della vita - le condizioni dei disoccupati, dei pensionati, dei lavoratori precari. Oscuro resta il futuro delle piccole e medie attività imprenditoriali tanto importanti per l'economia della nostra regione». E' quanto affermato in un comunicato la segreteria regionale del PCI. «Per fronteggiare tale situazione occorrono politiche ed interventi seri. Non servono né le chiacchiere, né la vuota propaganda da burocrati che lascia il tempo che trova. Ciò vale in particolare per il confronto tra governo nazionale e Regione Basilicata».

Per le tasse, la previdenza e l'aumento del gasolio

Proseguono le agitazioni dei pescatori pugliesi

BARI - Tutto il settore della pesca dell'intera Puglia è in sciopero ormai da 5 giorni. L'agitazione è stata dettata da problemi immediati ed urgenti, quali l'aumento del prezzo del gasolio, degli oneri previdenziali e dei gravami fiscali. Ma comincia già ad investire problemi più generali che riguardano l'intera attività peschereccia in Puglia. Del resto, 25 mila addetti alla pesca, un volume di affari di 10 miliardi all'anno, deficit della bilancia dei pagamenti, bassa pescosità dell'Adriatico e dello Jonio, tirano in ballo altri problemi, come i consumi, i prezzi, i mercati generali all'ingrosso e il contratto collettivo di lavoro.

Nel giorno scorso le cooperative di pescivoltini, pescatori e armatori, al termine di un incontro con i sindacati di categoria hanno deciso che, appena smaltite le poche giacenze esistenti, a Bari non si venderà nessun tipo di pesce. La situazione dovrebbe rimanere immutata fino all'arrivo di una nave carica di pesce proveniente dalla Spagna.

Inoltre, a Mola di Bari, i pescatori e gli armatori di Bari, Mola, Molfetta e Monopoli hanno deciso di occupare la casa consiliare della provincia, dove si tengono, a Bari, le sedute del consiglio regionale.

A livello regionale, intanto si è concordato con il presidente della regione una conferenza regionale sui problemi della pesca per definire una politica di programmazione e di sviluppo regionale in questo settore.

Dal corrispondente

POGGIA - Nella città di Poggia si va sviluppando un ampio movimento unitario per indire un referendum sulla discussa opera viaria. La Cassa per il Mezzogiorno ha già stanziato 50 miliardi di lire.

Dal corrispondente

POTENZA - Decisamente il nuovo anno scolastico è cominciato sotto i peggiori auspici. Gli studenti degli istituti alberghieri e professionali per l'agricoltura hanno proclamato lo stato di agitazione permanente per la nota questione dei contributi quando trentaquattro i convitti e terranno domani una manifestazione cittadina.

Ma, ancora una volta, i disoccupati sono dovuti alla carenza edilizia in particolare per i licei scientifici e gli istituti tecnici, in quanto la giunta provinciale ha rifiutato di intervenire per la costruzione di una nuova scuola di 150 posti letto. «La maggior parte degli istituti sono collocati in immobili di proprietà privata» - così si esprime l'assessore alla pubblica istruzione avv. Rubineti nella sua relazione all'inizio del '79, preparata su richiesta del nostro gruppo consiliare e non ancora discussa in consiglio, benché più volte iscritta all'ordine del giorno. Va ricordato inoltre che la provincia di Potenza spende circa 150 milioni l'anno di fitti, a fronte di un numero di abitanti di 200 mila. «Le responsabilità della giunta - afferma il compagno Antonio Fasanello capogruppo del PCI al Consiglio regionale - sono gravi: un intreccio di incapaci

A Foggia interrogativi e polemiche sull'operato della giunta di centrosinistra

Quali interessi si nascondono dietro la scelta di una tangenziale inutile

Quando poi ci si rifiuta di prendere in considerazione la proposta del PCI che imponeva l'amministrazione comunale di Foggia ad elaborare un progetto alternativo che completasse il sistema viario previsto dal Piano regolatore generale evidentemente si vuole imporre ad ogni costo un'opera dannosa passando sulla testa della città. Il problema è evidente. Questa concezione viene avvalorata dalla drammaticità della seduta consiliare con la quale il centro-sinistra ha approvato la tangenziale. Le osservazioni dei privati al progetto della tangenziale, ricominciando a fatica e con vari espedienti i voti necessari per portare avanti il proprio obiettivo.



Infatti il centro-sinistra attorno alla tangenziale ha raccolto i voti sui 35 di cui disponeva. Ancora una osservazione. La teoria che la tangenziale si deve fare ad ogni costo altrimenti i finanziamenti verranno ritardati altrove non è credibile: non è credibile perché il centro-sinistra ci deve di fatto, ha fatto, quali consiglieri politici ha messo nel consiglio della Cassa per il Mezzogiorno perché i finanziamenti dell'opera siano utilizzati per progetti alternativi?

Si sta sviluppando un ampio movimento unitario per indire un referendum sulla discussa opera viaria

La Cassa per il Mezzogiorno ha già stanziato 50 miliardi di lire

fatte da alcuni anelli stralciati sono stati completati in questi anni per cui non si ravvisa a parere di molti e qualificati esperti, una nuova strada che attraversando la città in alcuni tratti perfino in soprarelevata precluda ogni discorso per un razionale utilizzo del territorio collegato alla realtà socio-economica del capoluogo. Né del resto si può sottacere che una iniziativa del genere non abbia il sostegno delle popolazioni che non sono state chiamate a dare in merito alcun contributo. Il centro-sinistra, dichiarando inoppugnabili le osservazioni

Nessun passo e nessuna iniziativa ha preso la Giunta Graziani su questo problema marcia come un rullo compressore. Però come si può spiegare alla gente, ai lavoratori che i soldi per la tangenziale si trovano mentre per le fabbriche in crisi (Seivar, Bimbelli, Ajinomoto, eccetera) che abbiamo di pochi miliardi di lire non si riescono a reperire i fondi necessari per la loro ripresa produttiva? Il referendum rappresenta un momento importante per consentire la partecipazione dei cittadini ad una scelta siffatta. Per questo obiettivo è stato costituito un comitato unitario del quale fanno parte comunisti, repubblicani, radicali, liberali, l'ARCI, alcuni giornali locali e personaggi della cultura e del giornalismo fortiano, nonché Italia Nostra.

Sempre più grave lo stato dell'edilizia scolastica a Potenza

Al posto delle aule mulini e ruderi

Lotta degli studenti degli istituti alberghieri e professionali per l'agricoltura

Quasi tutte le sedi mancano di palestre, di aule speciali, di laboratori, anche essi - si deve c'erano - sono stati adattati ad aule. Non poche sono le aule strettissime e senza luce. «La maggior parte degli istituti sono collocati in immobili di proprietà privata» - così si esprime l'assessore alla pubblica istruzione avv. Rubineti nella sua relazione all'inizio del '79, preparata su richiesta del nostro gruppo consiliare e non ancora discussa in consiglio, benché più volte iscritta all'ordine del giorno. Va ricordato inoltre che la provincia di Potenza spende circa 150 milioni l'anno di fitti, a fronte di un numero di abitanti di 200 mila. «Le responsabilità della giunta - afferma il compagno Antonio Fasanello capogruppo del PCI al Consiglio regionale - sono gravi: un intreccio di incapaci

più volte strappati da noi comunisti alla giunta e consacrati anche in documenti sottoscritti dai partiti e dai sindacati. Tutto, si chiede il compagno Fasanello, è stato fatto. «Tutto, è il caso di dire, nelle mani di questa giunta immiserita in squallide operazioni clientelari, viene ridotto a puro rito cartaceo. Ancora un esempio della capacità realizzativa di questa giunta, che, per le precarie condizioni di cui è dotata la delibera di affidamento dei lavori. «E' esagerato affermare che questa giunta, con la sua stessa presenza - si chiede il compagno Fasanello - contribuisce a rafforzare il qualunquismo, la sfiducia nelle istituzioni, nella loro capacità di affrontare e risolvere i problemi della gente?»

Per quanto attiene al nuovo mercato generale, Italia Nostra auspica una indicazione diversa da quella ordinaria, purtroppo prevista nella zona nevralgica e pericolosa per il traffico di viale Fortore. Roberto Consiglio